

Come smontare le verità indiscusse dei vari Ichino, Sartori o Salvati

Trent'anni di liberismo, analizziamoli con Marx

Rosario Patalano*

I testi che Emiliano Brancaccio ha raccolto in un volume in questi giorni in libreria, *La crisi del pensiero unico*, (Franco Angeli, pp. 174, euro 13,00) rappresentano un esempio di letteratura critica. Il modello al quale evidentemente Brancaccio si ispira è la marxiana *Kritik der Politischen Ökonomie*, cioè un programma scientifico diretto a svelare i presupposti ideologici della teoria e della politica economica liberista dell'ultimo trentennio, il cui potere è stato così forte e incontrastato che non si è esitato a coniare il termine di "pensiero unico" per definirla. Gli interventi raccolti nel volume hanno natura eterogenea, alcuni dettati dalla contingenza politica, altri più meditati e complessi. Tutti gli scritti sono però accomunati dall'obiettivo di offrire al lettore un punto di vista critico e alternativo sui temi cruciali del dibattito politico ed economico. In queste pagine il marxismo si riappropria dunque della sua valenza illuministica, e riacquista la sua carica di potente strumento di disvelamento dei meccanismi e dei conflitti che presiedono alla riproduzione e alla crisi del capitalismo contemporaneo.

Il volume è diviso in cinque parti: *controversie sulla politica economica, recensioni e commenti, ritratti del Novecento, l'economia e la politica dei Nobel*, e una *appendice teorica* finale. In ogni sezione gli interventi sono riportati cronologicamente in un crescendo di impegno polemico in cui i protagonisti nostrani del pensiero unico sono chiamati dall'autore a confrontarsi sul duro terreno dei fatti concreti. Nel susseguirsi degli interventi dedicati all'euro, ai reali effetti della precarietà del lavoro, alle morti bianche, alla questione ambientale, vengono di volta in volta affrontati i vari Boeri, Giavazzi, Ichino, Romano, Salvati, Sartori ed altri. Le argomentazioni di questi autori, solitamente presentate al grande pubblico come indiscutibili verità scientifiche, si rivelano sorprendentemente fragili sotto i colpi di una critica a fil di fioretto, il più delle volte ironica e sempre implacabile. Ma la critica di Brancaccio va oltre il

mero attacco ai propugnatori della vulgata economica, e in alcuni interventi prende anche di mira alcune comode certezze che si sono diffuse in questi anni nell'ambito della stessa cultura antagonista. Per esempio, Brancaccio si fa carico della necessità di riconoscere i motivi reali di conflitto tra lavoratori che possono scaturire dal fenomeno migratorio. Egli infatti critica la proposizione secondo cui gli immigrati sarebbero necessari per garantire le pensioni ai nativi, chiarendo che questa idea dipende dall'infondato convincimento che tutti i lavoratori, nativi e migranti, trovino sicuramente un'occupazione. Così facendo Brancaccio impegna il lettore ad affrontare di petto temi scottanti e indigesti, soprattutto a sinistra. Egli si pone quindi agli antipodi rispetto per esempio alla visione immaginifica di un Negri, il quale preferisce celebrare la potenza sovversiva del migrante senza tuttavia mai dimostrarla. Ma è proprio grazie alla ostinazione di Brancaccio nel verificare ogni proposizione e nel non cedere alle facili assunzioni, che scaturisce dal suo libro la concreta possibilità di delineare una teoria e una pratica politica che fattivamente contribuiscano alla difficile opera di riunificazione del mondo del lavoro. Quella del pericolo di una guerra tra lavoratori è del resto un cruccio che attanaglia l'autore, e sul quale egli in più occasioni si sofferma. In particolare, è vivo in Brancaccio il timore che la crisi attuale possa essere aggravata da una competizione senza freni tra i lavoratori dei diversi paesi, che determinerebbe una ulteriore caduta dei salari e quindi anche della domanda globale. Da queste riflessioni emerge anche una critica generale nei confronti della scienza economica dominante, che sembra il più delle volte incapace di evidenziare l'instabilità e l'irrazionalità del meccanismo capitalistico, e che di conseguenza non appare nemmeno in grado di interpretare correttamente la crisi in corso. In questo senso, la sezione dedicata alla critica dei Nobel per l'economia degli ultimi dieci anni risulta particolarmente illuminante, e per certi versi costituisce un caso unico nel-

l'attuale panorama editoriale italiano.

La necessità di una visione teorica alternativa è il risultato logico che scaturisce dalla critica del pensiero economico dominante. A questo obiettivo è dedicato il saggio conclusivo in appendice, nel quale Brancaccio presenta gli elementi fondamentali della sua *teoria monetaria della riproduzione sociale*. Lo schema di analisi esplicitamente recupera e sviluppa il filone del materialismo storico e dell'oggettivismo metodologico, e offre un criterio logicamente rigoroso per il superamento dei silenzi sraffiani sul versante della moneta e del comando che attraverso di essa il capitale esercita sul lavoro. Un cammeo teorico finale che introduce importanti innovazioni nel dibattito marxista, e che farà certamente discutere gli studiosi.

*Università Federico II di Napoli



- > Emiliano Brancaccio
- > Sotto
- > Una manifestazione giovanile nel 1968.
- > Edo Prando tratta dal libro "La contestazione 67/69"
- > A sinistra
- > Heloneida Studart